

Vet aziendale, la strada da fare dopo il decreto

Molte le novità contenute nel provvedimento tra cui le norme sanitarie della produzione zootecnica, quelle di riferimento dell'agricoltura e l'introduzione della tecnologia nella produzione e gestione dei dati



“Fatto il decreto, bisognerà fare i Veterinari Aziendali”. Ma il contesto ha subito nel tempo una rilevante evoluzione. I cambiamenti sono stati molti e importanti. I più rilevanti riguardano le norme sanitarie della produzione zootecnica, quelle di riferimento dell'agricoltura, l'introduzione della tecnologia nella produzione e gestione dei dati. Se cominciamo dai primi, le norme di riferimento sono principalmente il reg. 429/16 ed il reg. 625/17. Entrambi aggiornano il “pacchetto igiene”. Il primo stabilisce le norme per la prevenzione e il controllo delle zoonosi, il rapporto tra il benessere e la salute degli animali, tra la salute animale e quella umana e quanto entrambi siano determinate da una buona qualità dell'ambiente. Assimila la AMR alle zoonosi, occupandosi inoltre di stilare un elenco nuovo di malattie soggette a denuncia. Il secondo riguarda il sistema dei controlli ufficiali, in qualche modo unificando concetti espressi in varie norme nel “pacchetto igiene” ed estende il controllo ufficiale ai fitosanitari e alle corrette prassi agronomiche. Introduce inoltre la definizione dei motivi della riservatezza degli esiti dei controlli ufficiali e la possibilità e modalità di contestazione dell'attività di controllo da parte dell'operatore. In realtà entrambi i regolamenti sono molto complessi e dettagliati, ma in questa sede sono rilevanti i concetti dell'Haccp e le conoscenze necessarie a praticarli. In poche parole, le norme trattano di modalità di lavoro da una parte e di controllo dall'altra basate sulla valutazione del rischio. Su questo c'è tantissimo da lavorare. A cominciare dalla materia prevalente, in cui è coinvolta l'attività del VA, ovvero l'epidemiologia. Serve formazione; non è possibile partecipare a una rete di sorveglianza epidemiologica, senza essere certi di intendere la stessa cosa quando si parla di prevalenza, incidenza o altro.

Servono modalità uniformi e adeguate di valutazione del rischio dell'azienda, ma anche punti di riferimento e di aggiornamento per situazioni epidemiologiche del territorio o modifiche legislative. Tra i cambiamenti rilevanti, anche le norme dell'agricoltura, in particolare quella sulla etichettatura e quella che attribuisce all'Agea il ruolo di interlocutore unico della UE per l'erogazione dei fondi europei.

Il futuro? Partire dalle Università, organizzare “open day” sulla professione veterinaria da reddito, stimolare l'attenzione alla sicurezza alimentare, coinvolgere le associazioni di categoria: nei sistemi di controllo di Agea ogni non conformità assume gravità diversa, in base a qualità e frequenza e determina la decurtazione o l'annullamento dei fondi europei

La prima è direttamente legata alla “tracciabilità” e a tutte le attività connesse, a partire dall'anagrafe, compresa quella equina. Nella seconda l'UE dice una cosa importante: l'erogazione dei fondi europei dipende dalla valutazione complessiva del nostro Paese e non delle singole Regioni.

In caso di ritardi o incongruità regionali, l'Agea ha il potere di avocare a sé le funzioni di valutazione e assegnare direttamente i fondi. Quanto tutto questo potrà incidere sull'equilibrio tra misure nazionali e regionali dei Psr non si sa, ma qualche verifica va fatta. La riforma del titolo V l'ha fatta l'Europa per noi! Questo comporta per noi la necessità di conoscere e armonizzare le pratiche nei diversi territori e filiere, al fine di non penalizzare, anzi promuovere le nostre produzioni. Le attività relative alla “condizionalità” sono decisive per valorizzare la nostra professione, ma sono anche il motore per rendere più competitive le nostre aziende. Perdere i fondi europei non è solo un danno economico diretto al nostro sistema produttivo, ma una perdita di affidabilità di tutto il “sistema” di garanzie e dunque di mercato per le nostre produzioni. L'introduzione della tecnologia nella produzione, la trasmissione dei dati, il mod.4 e la ricetta elettronica sono il corollario di questo. Il futuro? Partire dalle Università, organizzare “open day” sulla professione veterinaria da reddito, stimolare l'attenzione alla sicurezza alimentare. Coinvolgere le associazioni di categoria: nei sistemi di controllo di Agea ogni non conformità assume gravità diversa, in base alla qualità e frequenza e determina la decurtazione o l'annullamento dei fondi europei. Questo deve essere noto ai veterinari ed alle associazioni. La categorizzazione del rischio è un discorso che alle aziende non piace; questo atteggiamento comporta perdita di competitività del sistema se non la chiusura di aziende. Assecondarle penalizza la nostra professione e tutto il mondo allevatorio. Infine i consumatori: da comprendere che la sicurezza alimentare non si ottiene con la esclusiva attività di polizia, ma fa parte di un lavoro complesso dove la salute pubblica passa dalla salute e benessere animale e dell'ambiente. Quale paesaggio italiano sarebbe lo stesso senza la zootecnia che vi abita?